



REGIONE BASILICATA

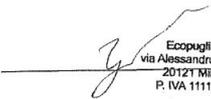


COMUNE DI CRACO (MT)

**Progetto definitivo di un impianto fotovoltaico da 19,92 MWp,
delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili
da ubicare in agro di Craco (MT)
località "Probani"
al foglio 33 p.lle 15-21-27-91-106-166-168-704
e al foglio 21 p.lle 30-31-32**

ELABORATO
A.4

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

COMMITTENTE	ECOPUGLIA 3 s.r.l Via Alessandro Manzoni n.30 – 20121 Milano (MI) C.F./P.IVA 11117540960 ecopuglia3srl@legalmail.it	 Ecopuglia 3 S.r.l. via Alessandro Manzoni 30 20121 Milano (MI) P. IVA 11117540960
IL TECNICO	ING. GAETANO MASTRANDREA Corso Vittorio Emanuele 76, 70027 Palo del Colle (BA) Ordine degli Ingegneri di Bari n. 2077 P.IVA 00860050723 gaetano.mastrandrea2077@pec.ordingbari.it	 ING. GAETANO MASTRANDREA ORDINE DEGLI INGEGNERI DI BARI N. 2077 P. IVA 00860050723 VIA V. EMANUELE 76 70027 PALO DEL COLLE (BA)

SPAZIO RISERVATO AGLI ENTI

ARCHEOLOGIA A CRACO

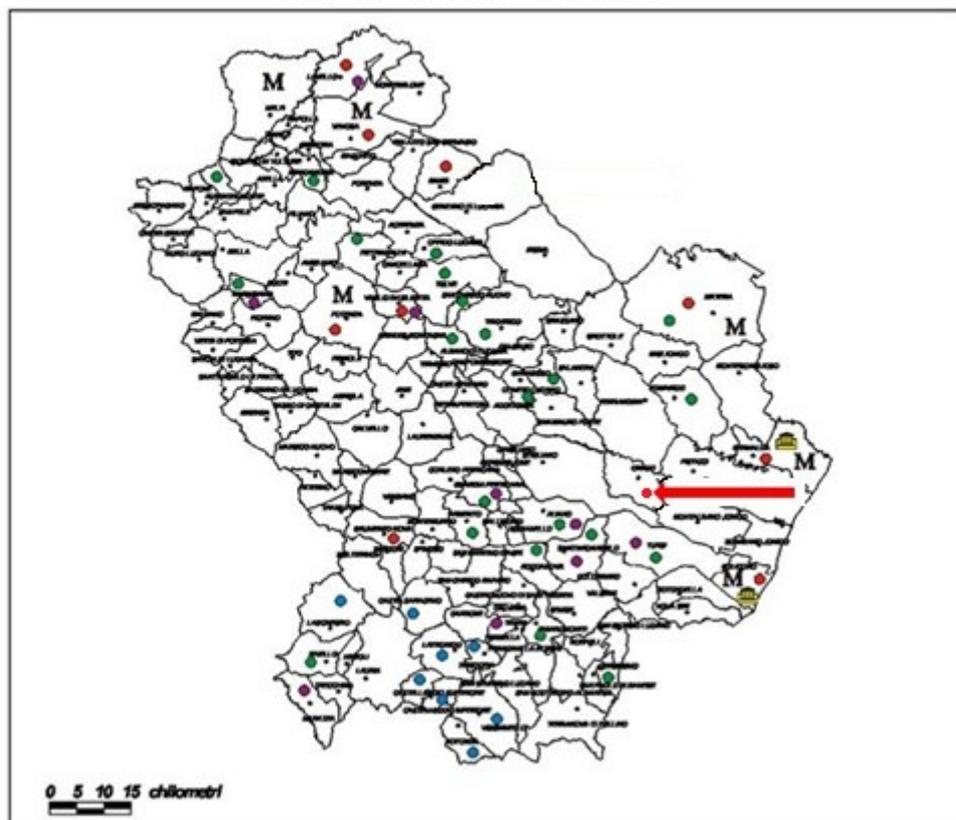
La ricostruzione del quadro storico-insediativo nelle aree destinate ad ospitare il progetto ha lo scopo di valutare l'importanza archeologica del territorio in esame e le possibili interferenze che intercorrono tra le aree archeologiche individuate e le opere previste.

Quanto riportato nella documentazione archivistica, ha interessato le aree di riferimento in cui ricadono i siti archeologici di maggior rilevanza; questo territorio è legato da una storia territoriale simile nei secoli comune ai territori di Ferrandina, Pisticci, Montalbano.

BENI ARCHEOLOGICI E STORICO-CULTURALI

ATLANTE CARTOGRAFICO DELLA BASILICATA

Dipartimento Ambiente e Territorio



Tav.6.4

Beni archeologici

Legenda

- Area archeologiche
- Principali siti archeologici
- Colonie greche
- Archeologia industriale
- Centri indigeni
- Musei
- Limiti provinciali
- Limiti comunali

Il futuro impianto fotovoltaico da realizzarsi nel comune di Craco (MT) non ricade in aree sottoposte a vincolo archeologico, così come è emerso dalla consultazione dell'Atlante Cartografico prodotto dal Dipartimento Ambiente e Territorio della Regione Basilicata, e da ricerche effettuate presso i comuni stessi.

CARTA DEI BENI ARCHEOLOGICI DELLA REGIONE BASILICATA



ATLANTE CARTOGRAFICO DELLA BASILICATA

Dipartimento Ambiente e Territorio



Tav.6.5

Beni storici e culturali

Legenda

-  Centri storici antichi
-  Castelli
-  Palazzi nobiliari e muraie fortificate
-  Torri
-  Borghi medievali
-  Luoghi del brigantaggio
-  Musei della cultura popolare
-  Centri della memoria
-  Limiti provinciali
-  Limiti comunali

FIGURA – CARTA DEI BENI STORICI E CULTURALI DELLA REGIONE BASILICATA

Interferenze del progetto con beni storici-archeologici e tratturi, vincolati

Dagli archivi si è a conoscenza che l'unico bene vincolato nel territorio di Craco è l'ex Monastero dei Francescani M.O. e chiesa di San Pietro, con D.D.R. n. 86 del 02/07/2013 e n. 221 del 21/11/2013. Tale Monastero è posto a nord-ovest dell'impianto rientrando quale propaggine periferica del vecchio Craco.

Esso Monastero con annessa Chiesa di San. Pietro è distante 3,31 km dall'impianto fotovoltaico in progetto.



Come è possibile vedere dalla tavola (alla quale si rimanda per maggiori dettagli) la più vicina area archeologica è costituita dal Convento di San Pietro, anche se non sono direttamente interessata né dall'impianto né tanto meno dalle infrastrutture ad esso connesse.

IL QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO

La ricostruzione del quadro storico-insediativo nelle aree destinate ad ospitare il progetto ha lo scopo di valutare la significatività archeologica del territorio in esame e il grado di interferenza che intercorre tra le evidenze archeologiche individuate e le opere previste. Lo studio della documentazione bibliografica e d'archivio ha interessato, inizialmente, due macro aree fittizie, aventi ciascuna un raggio di 5 km dal progetto, nel rispetto della normativa di settore. Successivamente sono stati presi in considerazione i territori esterni all'areale di riferimento, in cui ricadono i siti archeologici di maggior importanza. Tale lavoro ha avuto come finalità quella di tracciare un quadro completo ed esaustivo delle dinamiche insediative che hanno interessato il comparto territoriale in oggetto nel corso dei secoli.

Il territorio di interesse, suddiviso tra i comuni di Craco (MT), Ferrandina (MT), Pisticci (MT), Montalbano Jonico (MT) e Stigliano (MT), si inserisce tra i bacini fluviali dell'Agri e del Cavone, la cui rilevanza archeologica è nota sin dalla Preistoria.

Preistoria

Durante questa fase si possono ascrivere frequentazioni di luoghi in posizione di difesa naturale e di controllo dei passi dei fiumi, in pianori ricchi di sorgive e fossi, probabilmente a destinazione agropastorale. Sotto la collina di Ferrandina e in Località Pizzo Corvo sono stati rinvenuti frammenti di selci lavorate, mentre ceramica impressa è stata rinvenuta nel territorio a sud dei ruderi di san martino e ad ovest della strada Ferrandina-Craco.

A Montalbano, in Località Cetrangolo, sulla riva destra del fiume Cavone, un insediamento del neolitico antico e medio (VI-V millennio a.C.) è indiziato dal rinvenimento di resti di capanne sub circolari e di ceramica d'impasto con decorazioni impresse, incise e dipinte.

Età del Bronzo- Età del Ferro

Anche durante l'Età del Bronzo è privilegiato un modello insediativo di siti naturalmente difesi, circondati da vasti territori fertili e presso i fiumi, dove la pastorizia è l'attività economica prevalente. Esigui sono i rinvenimenti: a Ferrandina, sull'altura del Monte Finese al confine con Pisticci, sono stati trovati frammenti di ceramica greca di origine egea associati a forme ad impasto tipiche della cultura locale⁶; nel territorio di Stigliano, a sud del centro, sulla fiumara di Gorgoglione, si documenta materiale ceramico d'impasto.

Durante l'Età del Ferro si segnala nei territori presi in esame una continuità insediativa, relativa alle comunità indigene enotrie, sia sui pianori dell'Età del Bronzo, che in ampie aree pianeggianti dei pianori più costieri, con un'economia maggiormente centrata sulle attività agricole.

In alcuni casi come a Ferrandina e a Pisticci si conservano tracce dell'abitato e delle relative necropoli, in altri, come a Stigliano e Craco solo i rinvenimenti tombali descrivono il popolamento del territorio afferente.

A Ferrandina l'Età del Ferro è identificata da un insediamento posto sul colle dove oggi sorge l'abitato, con relativi nuclei sepolcrali collocati sui pendii. Dell'abitato sono state individuate tracce di capanne a pianta circolare di piccole dimensioni con zoccolatura muraria in pietra e alzato in argilla e copertura straminea⁸. I rinvenimenti tombali sono databili tra l'VIII e il VII secolo a. C.: si tratta in genere di tombe a fossa ricoperte da tumuli o lastroni in pietra, contenenti un inumato in posizione rannicchiata e il corredo costituito da armi e vasi in bronzo, ricche *parures* femminili, vasellame a tenda.

Nella bassa valle del Basento, a partire dal X-IX sec. a.C. figurano diversi insediamenti indigeni.

A Pisticci importante è il sito dell'Incoronata¹⁰, un ampio comprensorio collinare costituito da un *plateau* di 3,5 ettari articolato in tre speroni, che sorge sulla riva destra del fiume Basento, a monte della S.S. 106 e a circa 7 Km da Metaponto. La prima fase del sito è rappresentata da un abitato organizzato per nuclei separati (Incoronata-S. Teodoro, Incoronata "greca" Incoronata Indigena) su terrazzi fluviali e caratterizzato dalla presenza di capanne a pianta ovale o circolare con piccoli vani deposito,

spesso scavati nel terreno per contenere derrate alimentari e grandi contenitori. Afferenti alle capanne sono necropoli con tombe del tipo a fossa terragna e pareti e coperture a lastre di arenaria o pietrame, come anche il piano di deposizione e l'eventuale tumuli superiore. Il rituale funerario è quello dell'inumazione rannicchiata e si attestano tombe maschili con associazione di strumenti quali spada, giavelotto o cuspidi di lancia in bronzo e femminili con ricche *parures* ornamentali in bronzo associate a strumenti di filatura e tessitura. In entrambe le sepolture il corredo ceramico è formato da vasi ad impasto, mentre dagli inizi dell'VIII secolo a.C. si affermano nuove forme ceramiche in argilla depurata (olla biansata, brocca-tazza) decorate con il cosiddetto motivo "a tenda".

La necropoli di S. Teodoro è abbandonata intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. in seguito allo spostamento e alla riorganizzazione dell'abitato, che si aggrega e si contrae solo sul pianoro nord orientale, denominato "Incoronata greca".

Le nuove strutture abitative individuate riflettono una tipologia ben nota nell'architettura domestica greca tra fine VIII e inizio VII sec. a.C.: piccoli ambienti (*oikoi*) a pianta rettangolare con fondazioni in pietre a secco, alzato in mattoni crudi e tetto di paglia o di rami impastati di argilla, all'interno dei quali sono stati rinvenuti vasi sia d'importazione che di fabbrica locale.

I vasi più comuni presenti in tutti gli edifici sono le anfore commerciali per il trasporto di vino e olio

di fabbrica corinzia, attica e greco-orientale. Numerosi sono vasi dipinti di produzione locale, con decorazione subgeometrica; pochi sono i vasi con motivi figurati tra cui i *deinoi* con falsi manici ad anello, decorati con il motivo dei cavalli affrontati ai lati di un elemento centrale.

Fra le importazioni predominano i vasi protocorinzi (soprattutto *aryballoi*, *lekythoi*, *kotylai*, coppe); segue la ceramica di provenienza greco-orientale fra cui spiccano l'*oinochoe* rodia trado-geometrica. Fra le altre produzioni in terracotta frequenti sono i *perirrhacteria*, bacili acromi su piede circolare e fusto cilindrico. L'abitato è violentemente distrutto verso il 640/30 a.C., in concomitanza della fondazione della colonia achea di Metaponto.

Dopo una pausa di una o due generazioni dalla distruzione dell'insediamento di VII sec. a.C., l'Incoronata greca diviene sede di un santuario rurale, parte integrante della *chora* metapontina. Si tratta di uno dei primi luoghi di culto di un certo rilievo monumentale nel territorio controllato dalla colonia achea, posto significativamente in un punto strategico e simbolico, precedentemente caratterizzato da una presenza greca legata alla vicina Siris. Situato sulla riva sinistra del Basento, di fronte a quello di S. Biagio, ne costituisce inoltre un diretto parallelo.

I resti dell'edificio sacro sono stati rinvenuti sullo sperone sud-occidentale del *plateau*, nella stessa zona in cui sorgevano le strutture dell'insediamento precedente. Gli elementi rintracciati sono rappresentati da frammenti di *geison* in terracotta e altre terrecotte architettoniche pertinenti a un edificio decorato con antefisse e palmette e coperto da un tetto con tegole di tipo laconico; i votivi sono costituiti da figurine in terracotta databili nel VI sec. a.C., vasi votivi miniaturistici e coppe di tipo ionico.

Altri rinvenimenti di nuclei sepolcrali e di resti di abitato sono subito fuori il centro moderno di Pisticci: in Località S. Maria del Casale resti di insediamento databile tra fine VIII e inizio VII sec. a.C.; in Contrada S. Leonardo un gruppo di tombe della seconda metà di VIII secolo a.C. e una fornace, databile alla prima metà del VII sec. a.C., in Contrada Cammarella, con associato materiale ceramico indigeno, geometrico e acromo.; in Località Tinchì, tra le valli fluviali del Basento e del Cavone, a circa dodici chilometri dalla costa, insediamento indigeno datato a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C.

A Stigliano diversi sono nuclei di necropoli enotrie che restituiscono armi e d ornamenti metallici, identificati, in Località Piano delle Fontana, Orto della Corte e in Contrada S. Nicola presso il cimitero.

A Craco è indiziata una necropoli di VIII sec. a.C. in Località S. Angelo subito nord-ovest del borgo antico, con pochi corredi rinvenuti durante lavori agricoli e durante la sistemazione dell'area dopo diversi fenomeni franosi, che caratterizzano l'intera zona del centroantico.

Età arcaica

In Età arcaica gli insediamenti indigeni presenti nel territorio preso in esame risentono dell'influenza dei coloni greci stanziati sull'arco jonico, grazie alla posizione strategica sulle direttrici fluviali usate per gli scambi commerciali e culturali tra la piana jonica e il Vallo di Diano, fino alle coste tirreniche.

A Ferrandina si registra un'occupazione del territorio con fattorie e impianti rurali in Località Cugno Rivitale, La Cretagna, Monte Sant'Angelo, Piana S. Giovanni e San Martino e, sulla base della cultura materiale, di contatti con l'ambiente coloniale.

A Pisticci, per quanto riguarda il VI sec. a.C., la documentazione è prevalentemente di carattere sepolcrale, cioè nuclei di tombe rinvenuti a S. Maria del Casale e nel centro urbano di Pisticci, dove si notano importanti corredi con vasi attici a figure rosse; unico esempio di luogo di culto della prima metà del VI sec. a.C. è in Località Tinchì.

Necropoli databili a partire dalla metà del V sec. a.C. si trovano in Località Casinello, a Ovest della S.S. Ionica all'altezza del bivio per Pisticci, in Località Torretta-S. Basilio sulla sponda sinistra del Cavone e in Località Tinchì, con una tomba a cassa con *pelike* a figure rosse attribuibile al Pittore del Ciclope.

A Stigliano, sebbene manchino prove archeologiche di un vero e proprio insediamento, i rapporti tra greci e gli indigeni sono attestati dai numerosi manufatti di VI sec. a.C. di origine greca rinvenuti nei corredi delle sepolture di Località Piano della Taverna, Scorciabuoi, Fosso dell'Eremita e Piana di Acinello. Anche nel centro moderno le sepolture rinvenute in Via Roma e in Via Zanardelli documentano contatti tra indigeni e greci, che continuano anche in età classica.

Età ellenistico-lucana

La Fase ellenistico-lucana (IV-III sec. a.C.) è quella maggiormente documentata archeologicamente, caratterizzata da una consistente vitalità insediativa, costituita da insediamenti rurali con le annesse necropoli, sia sui rilievi più alti che nei fondivalle. In generale, il territorio in tale fase è caratterizzato da uno sviluppo agro-pastorale, grazie alla posizione scelta al di sopra o accanto gli ampi pianori soleggiati, in prossimità di sorgenti o fossi, nei punti di cerniera tra il litorale ionico e l'entroterra e quindi tra il mondo ellenico e quello indigeno enotrio e lucano. I luoghi sono favorevoli ai traffici commerciali tra la costa e le aree submontane interne, attraverso le vallate fluviali dell'Agri e del Cavone e attraverso la viabilità interna, rappresentata dai tratturi.

A partire dal IV secolo a.C. a Ferrandina sono attestate tombe provenienti da varie località del centro urbano con corredi composti da vasi a figure rosse, terrecotte, unguentari, ceramica a vernice nera e sovradipinta²⁵. Al IV-III secolo a.C. è riferibile un santuario in Località Caporre, articolato su due terrazze, da cui provengono *ex-voto* quali vasi in bronzo, armi in ferro e bronzo, vasi miniaturistici, sostegni di *thymiateria* e *louteria* e coroplastica²⁶.

A Montalbano sono attestate numerose fattorie, con le annesse necropoli, sparse sui primi terrazzamenti prospicienti la costa jonica e nella pianura lungo gli assi viari antichi, Tratturo Regio e Litoranea preistorica: S. Sofia, Terzo Caracciolo, Olivastro, Miglio Federici, Cerulli, Calderaio²⁷ e la più grande fattoria di Bosco Andriace, di III secolo a.C.²⁸ Si tratta di un edificio che si sviluppa su una superficie pianeggiante di 803 mq, articolato in settori funzionali posti intorno ad un grande cortile porticato centrale, in cui si raccolgono le acque piovane. Il settore meridionale è adibito ai servizi: si riconoscono il bagno, dotato di *luoterion* e di una vasca fittile mobile, e la cucina, entrambi distinti da una pavimentazione in coccio pesto, mentre i lati nord e ovest ospitano la stalla e i magazzini. Questi ultimi presentano all'interno macine e grandi *pithoi* (vasi contenitori) parzialmente interrati, con funzione di conservazione delle derrate alimentari.

Per il territorio di Stigliano sono stati rinvenuti fortuitamente materiali di corredo funerario (armi, oggetti in bronzo e vasellame ceramico a vernice nera e figure rosse, monete di Metaponto, Taranto e Locri) in Località Piano di S. Cesarea, La Difesa e nel centro abitato a S. Nicola, al di sotto del convento dei Riformati, a Piano delle Croce e in Località Orto della Corte.

Nel territorio di Pisticci insediamenti agricoli con la relativa necropoli sono individuati in Località Feroleto, a ridosso del fiume Cavone e in Località Acinapura.

Per il territorio di Craco la documentazione si limita solo ad una segnalazione da survey in Località S. Marco, relativo a materiale fittile sparso.

Età romana

Il territorio in questo momento è essenzialmente caratterizzato da un'occupazione di tipo rurale, con strutture produttive capaci di controllare estese porzioni di territorio.

A Ferrandina ne sono esempi la fattoria di Contrada Padula, databile tra il II sec. a.C. e il IV sec. d.C.; le sepolture presso Masseria Valenzano, la presunta fornace di S. Nicola, la fattoria in Località Fonnoncelli e l'insediamento in Località Vaccareccio.

A Montalbano alcune delle fattorie di età ellenistica continuano ad essere frequentate anche in età romana.

Anche a Stigliano la documentazione relativa a tale periodo è decisamente scarsa, limitata a segnalazioni di cippi sepolcrali in Località La Tavernola, sull'asse viario che collega Stigliano al Fosso dell'Eremita e in Contrada Romito presso la Cappella di S. Maria tra il torrente Salandrella e il fiume Sauro.

Aree di dispersione di materiale ceramico di fine III/inizi II sec. a.C. sono state individuate nel 2015 in Località Lama Pignataro, al confine con il territorio di Craco.

Età altomedievale

A partire dal Tardoantico la frequentazione del territorio preso in esame è attestata a Ferrandina, Montalbano, Stigliano e Craco stesso, in corrispondenza dei centri urbani posti su alture in zone di controllo, nel passaggio tra l'area metapontina a quella più interna della Basilicata. In questa fase si attesta un ripopolamento operato da monaci italo-greci in epoca Bizantina che iniziano a mettere a coltura le terre abbandonate, consentendo l'accentramento umano.

La principale evidenza di epoca medievale a Ferrandina è il castello di Uggiano, ad ovest del centro moderno: il primo insediamento, probabilmente, nacque come *pagus* di Metaponto e come presidio alla grossa arteria viaria e commerciale che, seguendo il percorso del torrente Vella, si dirigeva verso l'interno. Dopo la distruzione di Metaponto (II sec. a.C.), e con l'avvento di Roma, Uggiano subì un notevole ridimensionamento cui seguì un forte depauperamento della zona.

Con il dominio dei Bizantini le popolazioni che avevano abbandonato le primitive sedi tornarono a ripopolarle, come dimostrano le monete dell'epoca, rinvenute presso Uggiano, risalenti per lo più al VII e VIII sec. D.C. A questo periodo bisogna far risalire la prima struttura fortificata, completata più tardi, intorno all'anno mille, con l'arrivo di *Bugiano Catapano*, inviato da Costantinopoli a difendere le terre del Meridione contro *Melo* ed i Normanni. Data l'affinità dei due termini (Bugiano ed Uggiano) alcuni studiosi hanno riferito la ristrutturazione ed il completamento del Castello a questo generale. A partire dal VII secolo d.C. Uggiano (dai testi *Oblano*) entrò a far parte del grande Gastaldato del *Latiniano*, territorio il cui centro era situato tra le valli del Sinni e dell'Agri. Nell'XI sec. d.C. il Castello assume un ruolo ancora più determinante; infatti la prima notizia storica documentata relativa al Castello di Uggiano risale al 1023-1029, quando è, probabilmente, ristrutturato per adeguarlo a nuove esigenze difensive. Intorno al 1133 il territorio passò nelle mani di *Ruggero II* seguito dagli Svevi con *Enrico VI* figlio del Barbarossa.

Lungo i fianchi della collina su cui sorge il castello, sottostanti alle mura, erano sicuramente disposte tante piccole abitazioni costruite con materiali poveri, di cui restano alcune tracce visibili. In basso, ai piedi delle pendici del Castello, sono presenti le strutture di una masseria (masseria Lisanti) e i ruderi di una Chiesa dedicata a San Domenico.

Nell'area antistante il convento di S. Francesco, lungo l'attuale strada di collegamento tra Ferrandina e la Basentana, sono state rinvenute tombe medievali al di sopra della preesistente necropoli dell'Età del Ferro, così come anche in località Zeppamonte, a circa 10 km dall'abitato moderno.

Per quanto riguarda il paese di Montalbano di epoca medievale sono le mura di fortificazione, il cui primo impianto sarebbe databile all'VIII secolo d.C. con rifacimenti nel XVI e nel XIX secolo. Esse, messe in opera con ciottoli di fiume legati da malta grossolana, sono munite di tre torri, di cui due quadrate con feritoie verticali e una circolare. Nel territorio circostante, lungo il fiume Agri, in Località Recoleta, una fonte di XVII secolo segnala la presenza di un villaggio altomedievale.

A Stigliano, a conferma di una frequentazione senza soluzione di continuità dal periodo romano fino al Basso Medioevo, è l'insediamento in Località Fosso dell'Eremita. Un primo impianto è di età tardo-romana, costituito da un grande edificio con un ambiente absidato e annesso un vano adibito a cucina, interpretabile come una *statio* o *mansio*; è, inoltre, indagata un'area di sepolture adiacente un secondo edificio, probabilmente a carattere cultuale. All'Età Altomedievale, verosimilmente al X d.C., è da attribuire una seconda fase cronologica, in cui l'abitato viene fortificato e a cui è riferibile un nucleo di 8 tombe a fossa con copertura in lastre calcaree, sul pendio della collina, ad est della rupe e dello stesso abitato. Durante il Basso medioevo, XIII e XIV secolo, l'area è risistemata con un nuovo recinto arretrato verso la rupe, a restringere l'area dell'abitato.

Nel centro abitato vero e proprio le fonti storiche narrano le vicissitudini di un castello, ridotto a ruderi già nel XV secolo in seguito ad un terremoto e di cui oggi rimane solo una torre.

Anche il sito di Craco tra il Tardoantico e il Medioevo è rioccupato da coloni Bizantini a seguito di un vasto programma di conquista di aree abbandonate nel corso dell'età tardoantica. L'insediamento di *Cracum* viene documentato per la prima volta nel 1060, quando si trova inserito tra i possedimenti dell'arcivescovo Arnaldo di Tricarico, ma si deve attendere il 1154-1168 per conoscere il primo feudatario, un certo Erberto. Ancora nel 1176-1179 Craco è in mano di Roberto di Pietrapertosa, giustiziere regio, e ciò dimostrerebbe che Craco era già un insediamento stabile, si potrebbe supporre che ivi fosse esistente un palazzo baronale o, almeno, una torre. L'idea riporta subito all'evidenza più consistente, cioè alla torre quadrangolare che si erge sull'abitato. Quasi con

certezza, è questa torre ad essere la sede in cui troviamo Goffredo, feudatario nel 1239, che per ordine di Federico II vi rinchiude alcuni prigionieri lombardi. Con la morte dello svevo e con la successione al regno dell'imperatore francese Carlo I, cioè dopo il 1266, Craco risulta posseduta da Pietro de Beaumont, e pochi anni dopo, nel 1277, registra 83 "fuochi", cioè famiglie, per un totale di circa 332-415 persone. Più oscure si fanno le vicende successive, secondo le quali il feudo passò alla famiglia Monforte alla fine del XIII sec., per poi passare alla famiglia Del Balzo e agli Sforza nel XV sec. Nel corso del secolo successivo Craco appartenne alla nobile famiglia dei Sanseverino, ai quali è da attribuire una certa espansione urbana al di là del nucleo medievale: da questo periodo sorgono i grandi palazzi nobili. Al XVII secolo risale il Monastero dei Francescani M.O. con l'annessa chiesa di S. Pietro, posta subito a sud-est al di fuori del borgo antico, sull'asse viario che collega il paese alla valle dell'Agri. Secondo il catasto del 1815-1825 Craco, nel suo massimo splendore, era divisa in alcune piccole contrade o quartieri: la prima, detta significativamente "Terravecchia", indicava la zona più alta dove si trovava il "castello" con la torre medievale; la seconda, detta "Quartiere della Chiesa Madre", era concentrata intorno alla Chiesa matrice, dedicata a San Nicola Vescovo. Nel 1888 si verificò la prima grande frana determinando un iniziale contrazione del centro abitato, che si svuoterà definitivamente con la frana degli anni '60 del secolo scorso. Questo generò una Craco "fantasma" a N e una nuova "fondazione", ad alcuni chilometri, verso S con il nome di Craco-Peschera.

Nel territorio, verso il limite sud-occidentale al confine con il comune di Stigliano, in località S.Marco e a Tempa del Muto sono state individuate, attraverso attività di *survey*, aree di frequentazione antropica tardoantica.

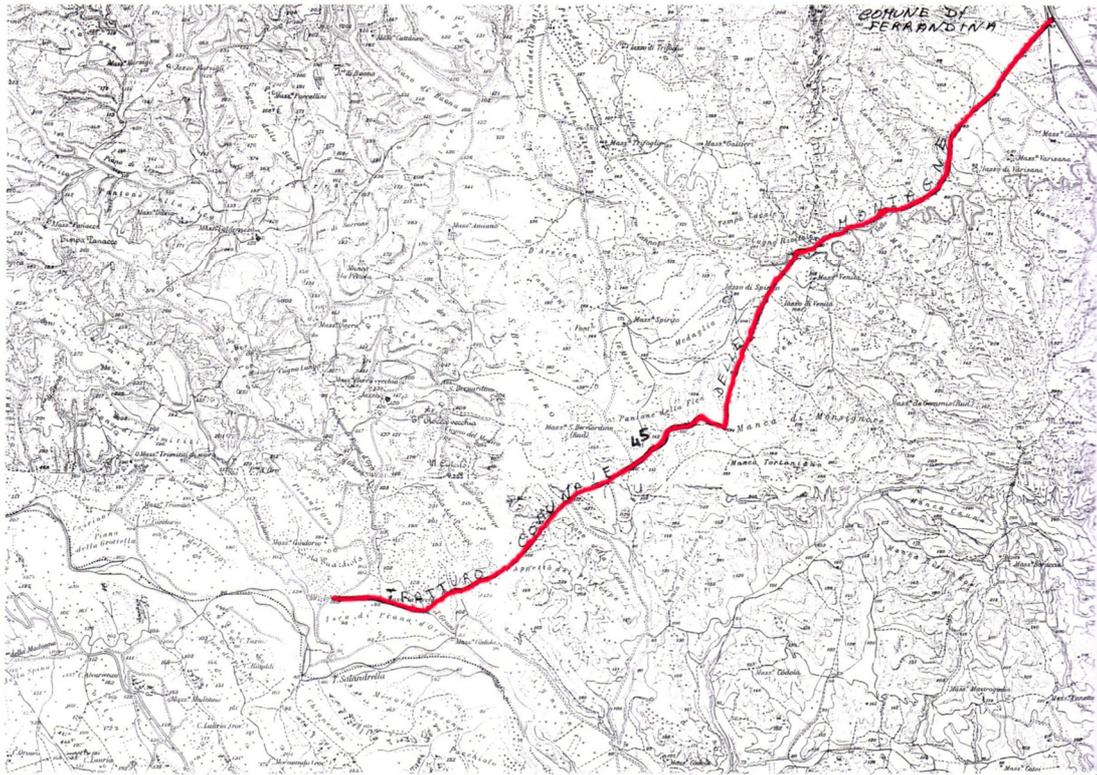
La viabilità antica e le interferenze dei tratturi

Lo studio sulla viabilità antica costituisce un apporto conoscitivo importante per la ricostruzione del quadro storico insediativo dell'ambito territoriale preso in esame, pertanto lo studio bibliografico si completa con l'analisi delle mappe catastali dell'elenco dei Tratturi della Provincia di Matera, per verificare le eventuali interferenze di questi ultimi con l'area oggetto di indagine.

All'interno dei 5 Km di *buffer* non è stata riscontrata la presenza di tratturi vincolati, come da consultazione del WebGis della Basilicata, tuttavia si segnala il Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne, posto a Nord dell'area di intervento subito all'esterno del *buffer*

Esso attraversa il territorio di Ferrandina, con direzione nord-est sud-ovest, come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio.

Nonostante le scarse informazioni relative alla viabilità antica del territorio oggetto di studio, è possibile affermare l'intenso uso delle vie fluviali come principali vie di comunicazione dalla costa verso l'interno già dalla preistoria, affiancate da numerose strade secondarie e tratturi. Infatti, con la colonizzazione greca e con la conquista della Magna Grecia da parte dei Romani, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C., la viabilità sembra essere caratterizzata da un piano stradale organico, con le due grandi arterie carovaniere romane, l'Appia e la Popilia, affiancate da vie locali e vie pastorizie, come il cosiddetto Tratturo Regio, oggi ricalcato dalla S.S.106 Jonica.



Tratturo Comunale delle Montagne n. 045 (Carta dei Tratturi): D.M. del 22/12/1983; Rif. norm. artt. 10 e 13 D. Lgs 42/2004

Il Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne interessa il territorio di Ferrandina e funge da collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest. Dallo studio della antica viabilità e dell'elenco dei tratturi della provincia di Matera, si conosce la presenza del Tratturo Comunale delle Montagne n. 045, che è all'esterno del buffer di legge.

Vincoli archeologici e monumentali

L'attività di ricerca d'archivio, finalizzata all'individuazione delle aree d'interesse archeologico ricadenti nell'area di progetto, non ha rilevato la presenza di vincoli archeologici. È presente un edificio sottoposto a vincolo monumentale, ex Monastero francescano MO e Chiesa di San Pietro con art. 13 D.Lgs. 42/2004 del 22/07/2013.

Palazzo Cammarota-Rigirone: Edificio del XVII secolo, caratterizzato da diversi ingressi al piano terra e un unico piano nobiliare superiore, con copertura a vela per ogni vano.

Cappella di S. Barbara: La Cappella di S. Barbara, con l'annesso cimitero, risale al XIII secolo. La cappella si caratterizza per la sobrietà delle forme: la facciata "a capanna", priva di decorazioni ornamentali, presenta il portale di accesso con arco ribassato e un piccolo rosone polilobato, entrambi in mattoni. L'interno è a singola navata su impianto rettangolare, suddivisa in due campate voltate "a botte" lunettate, in mattoni. La pavimentazione è caratterizzata da elementi in cotto rettangolari; le pareti sono semplicemente intonacate. Manca l'altare. L'edificio è stato oggetto di restauro nel 1549, a seguito di un terremoto.

Palazzo Carbone: Il palazzo nel suo primo impianto è databile alla fine del XV secolo, e presenta un ingresso monumentale di accesso ad un piano terra con funzione di stalla e, tramite due rampe più tarde, ai piani nobili e ad un loggiato; al XVIII secolo si attribuisce il rifacimento del terrazzo, ma originariamente l'edificio doveva essere coperto da capriate.

Palazzo Maronna: Il palazzo è caratterizzato da un ingresso monumentale in mattoni e da un grande balcone terrazzato.

Torre Normanna: La torre, realizzata con blocchi di conglomerati poligenici, si conserva per un'altezza massima di circa 20 m. Esteriormente presenta su tutti i lati una serie di finestre ad arco acuto e una caditoia con feritoie sull'ingresso. E' probabile che l'accesso ai piani superiori fosse consentito da una scala lignea. La torre si inserisce in un sistema di torri di avvistamento necessarie per garantire il controllo dell'intera zona delle valli fluviali del Cavone e dell'Agri. Nel tempo ha perso tale funzione e, attraverso una serie di trasformazioni strutturali, diventa serbatoio d'acqua comunale.

Chiesa Madre di S. Nicola: La Chiesa, ubicata in Largo S. Nicola Vescovo, non è accessibile a causa del crollo nel 2011 della volta a crociera che copriva la campata dell'altare maggiore. Eretto nel XIII secolo, l'edificio è realizzato interamente in pietra arenaria e presentava un impianto planimetrico con tre navate, con una profondità di cinque campate voltate "a crociera" e due cappelle cupolate a destra e a sinistra della campata con l'altare maggiore. La navata laterale a sud e le ultime due campate della navata centrale furono distrutte dal terremoto del

1857; oggi, dopo il restauro del 1860, dell'impianto originale, rimangono solamente le tre campate della navata centrale, la navata laterale a nord e il campanile a sud.

Palazzo Grossi: Il palazzo si affaccia sul largo S. Nicola Vescovo. Esso presenta un alto portale architravato, dal quale si accede ad un androne con rampe di scale per raggiungere i piani superiori; gli ambienti sono coperti da volte "a vela" e decorati con motivi floreali, racchiusi in medaglioni. Numerose le finestre e i balconi, alcuni dei quali conservano le ringhiere originarie in ferro battuto.

Conclusioni

Il territorio del Comune di Craco, e nello specifico il sito in progetto, non ricade nelle aree con vincoli archeologici e per questo ben si pone all'utilizzo per cui il progetto è stato concepito, ovvero all'installazione dei pannelli fotovoltaici per produzione di energia rinnovabile, posti su tracker, per ottimizzare la produzione di energia a metro quadro.

Il Tecnico



The image shows a circular professional stamp of an engineer from the Province of Bari. The stamp contains the following text: "ORDINE DEGLI INGEGNERI", "INGEGNERE", "GAETANO MASTRANDREA", "SECT. A - 2077", "CIVILE, AERONAUTICA, INDUSTRIALE, INFORMATICA", and "PROVINCIA DI BARI". A handwritten signature in blue ink is written over the stamp, starting with "ing. Gaet." and ending with a stylized flourish.